

Harper Reed a, in basso, la Basilica di Santa Sofia a Istanbul.



SONO IL JOLLY DI OBAMA

Harper Reed, capo dell'hi-tech del presidente Usa alle ultime elezioni, parla di web e politica. Sarà al Festival del Giornalismo di Perugia, dal 24 aprile di Francesca Caferrì

Cosa ci facevo nel team elettorale dell'uomo più potente del mondo? Semplicemente, ero lì perché sono uno dei tipi più fighi dell'universo». Non è la modestia a mancare ad Harper Reed: 34 anni, nativo del Colorado ma oggi cittadino di Chicago, questo tipo dall'aria strana, con i baffi all'insù, un grande orecchino e i capelli tenuti alti sulla fronte, per un anno ha guidato il team tecnologico di Barack Obama.

Tradotto in termini comuni, Reed, un passato da hacker e da programmatore e una vena di follia, è l'uomo che ha creato il più complesso sistema di raccolta dati delle campagne elettorali americane, una macchina che ha consentito ai democratici di raccogliere informazioni su milioni di elettori, analizzare nel giro di pochi minuti le informazioni che arrivavano dai seggi e che è stata decisiva per la vittoria finale. «Quando Jim Messina (il capo della campagna di Obama, ndr) mi ha assunto», rac-

conta Reed, «ha detto "Benvenuto in squadra: non fare cazzate". E credo di non averne fatte».

Chiavi in mano, in poche settimane l'ex hacker con la passione per il sushi e una moglie giapponese ha consegnato ai democratici un gruppo di super nerd in T-shirt che poco assomigliavano al resto del team Obama, trentenni strappati alle migliori società high tech (Craiglist, Twitter e Facebook, per fare dei nomi) che si sono rivelati fondamentali: sono stati loro a creare la macchina tecnologica che ha permesso a tutti gli altri di lavorare. «Avevamo pochissimo tempo e non potevamo sbagliare: avevamo gli occhi del mondo addosso. Abbiamo lavorato come pazzi», dice oggi. Harper Reed è uno dei personaggi più attesi al Festival del giornalismo di Perugia, dal 24 al 28 aprile: «Oggi il web domina il mondo e la politica. Chi vuole vincere deve saperlo usare. Ma non si può fare politica solo su internet: abbiamo vinto soprattutto perché Obama era il candidato migliore».